



C o m m u n i t a s

Moustapha Safouan
Sylvain Frérot

L'inconscio al volo

Conversazioni e altri testi

Con i contributi di

Dolorès Frau-Frérot e Fabrice Liégard

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Titolo dell'opera originale:
L'inconscient à demi-mot. Entretiens et autres textes
éditions des crépuscules, Paris 2020

Traduzione dal francese di
Dolorès Frau-Frérôt e Alberto Zino

© Copyright 2022
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676458-4

Noi cominciamo sempre la nostra vita
in un crepuscolo ammirevole.

René Char

Così dolcemente la sera si fonde nella notte
Che si può dire appena il giorno finito.

Emily Brönte

La parola è per metà di colui che parla,
per metà di colui che l'ascolta.

Michel de Montaigne, *Saggi. Dell'esperienza*¹

¹ *Saggi*, II, Libro III, cap. XIII, Adelphi, Milano 1966, p. 1457.

Vogliamo ringraziare qui Barbara Durot e Jean-Michel Gentizon per la loro disponibilità, i loro consigli e i loro suggerimenti critici durante la realizzazione di quest'opera, così come i colleghi e amici che hanno partecipato agli incontri pubblici a Caen.

Note italiane

Moustapha Safouan ci ha lasciato l'8 novembre 2020. Avrebbe avuto 100 anni nel 2021.

Il mio incontro con lui è di quelli che si possono chiamare un buon incontro, bello e determinante, uno di quelli che vi trasformano.

Gli scambi con lui, che abbiamo trascritto in questo libro, ci fanno sentire lo stile dell'uomo, la sua arte del ben dire, quella del tatto, della delicatezza che può toccare senza far male, quella dell'umorismo e della battuta di spirito, quella della sua sensibilità alla polifonia della lingua.

«*Ci sono quelli che lavorano per vivere, io sono di quelli che vivono per lavorare*», diceva sempre, sorridendo. Fino alla fine egli rimase questo “lavoratore” infaticabile.

Affrontando dei lutti difficili, un giorno gli parlai di un sogno, ero in un binario di una stazione, non sapevo più dove andare, ero in cerca di un cammino, di una destinazione. E Moustapha Safouan mi disse allora: «*Ma è il desiderio questo, la ricerca!*».

Il «duro desiderio di durare», come dice il poeta¹.

L'opera di M. Safouan rimane viva, ci apre delle vie nuove e ci invita a proseguire ciò che lo animava. *Wo es war, soll ich werden.*

Sylvain Frérot
ottobre 2021

¹ P. Éluard, *Ultime poesie d'amore*, Passigli, Firenze 2001.

Il 25 gennaio 2020, con Sylvain Frérot e Fabrice Liégard, siamo stati a trovare Moustapha Safouan con l'editore Jean Michel Genti-
zon, per festeggiare la pubblicazione di questo libro.

Avevamo portato una bottiglia di champagne. Una volta finita la bottiglia, M. Safouan mi disse di andare a prendere nel frigo una bottiglia di prosecco. Così abbiamo festeggiato questo libro due volte e abbiamo brindato in francese e in italiano!

Quel pomeriggio abbiamo parlato con lui del progetto di traduzione del libro in italiano. Accolse questo progetto con grande entusiasmo.

Egli aveva un legame particolare con l'Italia. Amava questo paese e vi soggiornava spesso per le ferie.

Nella stessa occasione abbiamo evocato la situazione preoccupante della psicanalisi in Italia. Ecco quel che ci disse allora:

«L'Italia è un paese particolare, ma io voglio dirvi qualcosa, è un vero problema per gli italiani. Ma gli italiani, quando tengono a qualcosa, quando s' impegnano... ci tengono e non lasciano perdere.

Si può dire che la psicanalisi ha un avvenire in Italia, ha il suo posto in Italia (lei rimarrà, lei vivrà!)».

M. Safouan parlava l'Italiano e gli capitava spesso di punteggiare le sue frasi con delle espressioni italiane. Riguardo alla sua età ci aveva detto: *«La vita... è qualcosa che non finisce, ed io voglio dire: basta!».*

Egli visse i suoi primi anni ad Alessandria in Egitto, in un mondo di intellettuali dove la filosofia e la poesia avevano un posto importante. Era un mondo dove si usavano molto le metafore.

Ci ha spesso parlato di un momento della sua infanzia e ne rideva ancora. C'era vicino alla sua scuola elementare una specie di caffè dove suo padre andava spesso con i suoi amici letterati. Il maestro di Moustapha raggiungeva spesso questa compagnia e il pomeriggio portava con sé Moustapha.

Poiché ad Alessandria il caldo era umido e afoso, il maestro aprì un grande ombrello bianco e disse: *«Mettetevi all'ombra».* Questa battuta aveva anche un'altro significato: *«Andate sulla strada degli smarrimenti [égarements]?».*

M.S. ha deciso di mettersi all'ombra nel novembre 2020, ed ormai è partito sul cammino degli smarrimenti!

Con Lacan, egli rimarrà come uno dei grandi psicanalisti che avrà lasciato, nella teoria e nella storia della psicanalisi, l'impronta del suo genio.

Dolorès Frau-Fréro
ottobre 2021

Prefazione

Gli effetti costituenti della parola

Sylvain Frérot

Quest'opera proviene da un lavoro che si è svolto in molti anni con Moustapha Safouan nel corso di incontri ed interviste che abbiamo avuto a Caen e a Parigi per approfondire e dibattere questioni teoriche e cliniche. Tali incontri, talvolta pubblici, si sono svolti insieme a Dolorès Frau-Frérot, psicanalista, e a Fabrice Liégard, socio-antropologo, con il desiderio di introdurre per altre persone le nostre interrogazioni. Se all'inizio erano centrate su alcuni suoi libri pubblicati, si sono trasformate in incontri in cui ognuno poteva testimoniare delle proprie domande e rilanciarle in risonanza con l'elaborazione di Moustapha Safouan. Ciò ha portato a nuove formulazioni che ci è sembrato importante trascrivere e conservare nella forma viva degli scambi. Il dialogo e la partecipazione apportano inediti chiarimenti, che differiscono dalla forma scritta. Rendono in modo particolarmente sensibile lo stile di questo clinico e teorico d'eccezione.

Così, questo lavoro è innanzi tutto una testimonianza che rende conto di ciò che accade tra trasmissione e reinvenzione della psicanalisi. I testi che completano quest'opera si inseriscono in questo movimento e costituiscono delle elaborazioni nel seguito [*après-coup*] di questi incontri.

Moustapha Safouan, quando l'ho informato di questo progetto, mi ha consegnato un testo intitolato «Sull'angoscia» che figura all'inizio di quest'opera e che costituisce il prologo del nostro lavoro.

* * *

L'esercizio dell'analisi è un arte che dipende in fin dei conti dal senso che il professionista ha degli effetti costituenti della parola. Ciò non s'impara.

È così che Moustapha Safouan parla della sua formazione con Jacques Lacan. Non si apprende, nel senso di un insegnamento o

della trasmissione di un sapere costituito. Non si forma un analista come si forma un carpentiere, un calzolaio o un maestro di scuola. Si tratta piuttosto di lasciarci insegnare dalla nostra pratica clinica, iniziando dalla nostra esperienza personale della cura, cioè dal modo in cui si ascolta e si intende ciò che si dice. La dimensione degli effetti costituenti della parola, articolata da quella della divisione del soggetto, tra soggetto dell'enunciato e soggetto dell'enunciazione, è un *fil rouge* di questo libro.

Occorre essere due per fare una verità. M. Safouan riprende e rilancia questa frase di J.L. Austin, filosofo del linguaggio. L'analista si orienta in un assenso alla verità che parla, senza pregiudizi riguardo alle intenzioni dell'analizzante, per la cui bocca la verità parla, *à demi-mot*¹.

Ci si può affidare al linguaggio come a un maestro assai erudito, sottolinea Austin. L'uomo non fa il linguaggio ma il linguaggio fa l'uomo, aggiunge M. Safouan, e l'apporto di Lacan consiste nel misurare le conseguenze che l'entrata del soggetto porta nel campo del linguaggio, quel soggetto parlante che Lacan nomina il 'parlêtre' [*parlêtre*].

È così che il desiderio è desiderio di riconoscimento. Vuol dire che è rimosso, cioè non può acconsentire alla sua verità finché non sia stato detto né inteso. Ciò che è da intendere in ciò che si dice è il desiderio di riconoscimento del desiderio.

Aggiungiamo a tale assenso alla verità che parla che se la psicanalisi non può essere reinventata se non per la via del transfert, la sua pratica è una permanente messa al lavoro del sapere inconscio. Come sottolinea Claude Dumézil, occorre che dalla sua cura uno psicanalista abbia tratto qualche conoscenza; e bisogna proprio, per esercitare, cioè reinventare la psicanalisi, che queste conoscenze vengano a mancare.

¹ «A mezza bocca». In Italiano l'espressione ha generalmente il senso di un dire qualcosa «tra i denti» (cfr. la voce "Dire", Vocabolario Treccani, treccani.it); commento «a bassa voce o con reticenza» (Dizionario Italiano De Mauro). Voce che accenna, suggerisce, senza precisare ciò di cui si tratta: si dice al volo, ecco il suo tratto di verità, come scrive qui Sylvain Frérot. A un tempo, offre l'opportunità di essere colta al volo. Per questo talvolta, in analisi, lo psicanalista tenta – con un certo umorismo – di intervenire con questo stile [N.d.T.].

L'inconscio dello psicanalista viene rimesso al lavoro nel suo confrontarsi al reale della clinica che lo divide.

È la questione del desiderio dell'analista che viene qui rilanciata e che costituisce un altro filo conduttore di quest'opera.

È in questo spirito e con molta vitalità e freschezza che Moustapha Safouan ci invita, nel corso di questi incontri, ad interrogarci sulla storia della psicanalisi e sul suo posto nella nostra società contemporanea. In effetti la clinica attuale sollecita i saperi stabiliti e chiama a teorizzazioni nuove. Vi contribuisce con rigore a partire dalla sua esperienza clinica appoggiandosi in modo critico sulla storia dei concetti, ridando loro vita, possiamo dire. A tale scopo interroga differenti discipline, sicuramente la filosofia, la linguistica, la sociologia, l'antropologia, la letteratura, ma anche la storia delle scienze dette «esatte» o «formali», la fisica, le matematiche o la biologia. L'apporto dei testi della tragedia antica, della mitologia e quella delle grandi narrazioni, nella loro dimensione enunciativa e metaforica, è necessario – dice M. Safouan – per affrontare le mutazioni sociali della nostra epoca, la trasformazione delle strutture famigliari e lo sviluppo delle nuove tecnologie, in particolare nel campo della procreazione.

Come addormentarci in un sapere prefissato quando la nostra pratica ci convoca ad appuntamenti sempre singolari, in risonanza con il disagio contemporaneo, incontri che ci costringono ad inventare? Non si dice talvolta di un sogno che ci ha risvegliati?

Viviamo attualmente in una società del mercato, fondata sulla domanda e la contro-domanda, le quali – non le proposizioni, come presumono i logici – costituiscono la più primitiva funzione della parola. Allora, in questa società, qual è il posto della psicanalisi che riposa giustamente sulla sospensione di tale funzione?².

Si tratta di lasciarci interrogare da ciò che la nostra epoca può avere d'inedito, cioè dalle nuove modalità di rendere operante un terzo che supporti la funzione della mancanza come condizione dell'esistenza. Questa funzione riposa sull'impossibilità di far tacere il parlessere e di abolire la divisione del soggetto parlante.

² M. Safouan, *La civilizzazione post-edipica*, Polimnia Digital Editions, Pordenone 2018.

M. Safouan ce lo ricorda spesso, l'avvenire della psicanalisi sta nella sua capacità di contribuire all'intelligenza della nostra epoca e alle metamorfosi dell'Eros, invece che sollevare grida di allarme. E sembra necessario che lei si doti dei mezzi richiesti.

Prologo

Dell'angoscia

Moustapha Safouan

Vi ricordate senza dubbio certe formule del Dottor Lacan riguardo all'angoscia, soprattutto quella relativa all'angoscia che la mancanza non manchi, e quella che si riferisce alla certezza che comporta. Mi propongo ora di presentarvi alcuni frammenti di un'osservazione psicanalitica che confermano queste formule permettendoci di intenderne l'applicazione ad altri campi, voglio dire quelli della nevrosi.

Il primo frammento è un sogno o più propriamente un incubo: «Ero – dice l'analizzante, la cui silhouette e forse la struttura stanno per emergere gradualmente – in una stanza con Monsieur H... (il suo superiore). Mi ha preso la mano e l'ha accarezzata. Ed io, che non aspettavo altro! (Qui l'analizzante aveva letteralmente l'acquolina in bocca). Poi la scena è cambiata. Era un tribunale e H. doveva prendere la parola per spiegare ciò che era successo. Allora ha detto: non era niente. Ero sicura che era esattamente ciò che avrebbe detto e in quel momento sono stata invasa da un'angoscia...».

Della descrizione che ne è seguita, accontentiamoci di tenere a mente che questa angoscia le ha gelato il sangue nelle vene e l'ha inchiodata a letto. Il termine "inchiodata" aveva per altro più densità sulla bocca dell'analizzante poiché lei apparteneva ad un *milieu* familiare impregnato di cattolicesimo. Anche senza fare appello alle associazioni libere, viene all'evidenza in questo sogno che il momento cruciale per un soggetto non è quello dell'atto, ma quello in cui, per riprendere la metafora del sogno, deve comparire per risponderne: l'ha voluto o no? Delle due l'una: o il soggetto supera il timore della minaccia di castrazione e conferma il suo desiderio, o lo rinnega e lascia le spese a carico dell'oggetto. L'interpretazione di questo incubo consiste dunque nell'aggiungere dopo l'ultima frase, «Ero sicura che era esattamente quel che

avrebbe detto», questo: «e tuttavia, che dovevo essere immolata».

In questo esempio, l'angoscia era davvero «il segnale di un pericolo», secondo la formula di Freud; e un pericolo che qualificherei volentieri come reale: che la colpiva nel suo corpo proprio, senza limitarsi ad intaccare l'immagine che poteva avere di sé. Direi anche che questa angoscia era un orrore puro, senza godimento alcuno, ignorata o no; in breve, qualcosa che non ha alcuna misura con i «timori fallici» dei nevrotici. Tuttavia, questa angoscia comportava anche una certezza. Meglio, se la certezza è un «tono di voce» (*ein Ton*), come dice Wittgenstein, direi che c'era troppa certezza. Solo che di questa certezza noi soli siamo a misura di formularne sia il contenuto che le premesse che l'hanno generata; l'analizzante, lei, come la sua analisi mi ha condotto a constatare, non ne aveva i mezzi. Come tutti noi, era dall'Altro che si aspettava di essere introdotta nell'ordine del desiderio. Occorre pensare che questa mediazione obbligata dell'Altro le abbia fatto crudelmente difetto, e che fosse a quel livello – per lei impossibile da cogliere – che si situava il «tradimento» che l'ha rinchiusa in questa nera certezza?

Ecco un secondo frammento. Nel corso della sua analisi, l'analizzante è tornata a più riprese su un fatto che ogni volta evocava con sentimenti misti, di stupore, di «non ricordo», anche di pietà per l'interessato, ma soprattutto di esasperazione senza limiti: giocava a tennis con suo padre e lo batteva sempre; faceva finta di mandare la palla a sinistra e lui andava a sinistra; a destra e lui correva a destra. Che c'era lì, da esasperarla tanto? La risposta non lascia dubbi: lei affrontava qui l'impossibilità di essere riconosciuta – e non da non importa chi, ma da suo padre – come soggetto, cioè come soggetto ingannatore. Non si tratta di una qualifica morale (intenderlo così sarebbe senza dubbio partecipare allo stesso errore del padre), ma di una definizione – come appare da questa semplice nota, che il nostro partner al gioco del tennis si distinguerebbe male dalla nostra immagine nello specchio se non fosse per il ricorso alla finzione.

Da ciò ci si attende che questa impossibilità ne implichi un'altra più fondamentale: quella di essere riconosciuta come desiderante. Infatti dopo tutto, cosa vuol dire per un soggetto desiderare, se non fingere, foss'anche solo in un primo tempo, di essere la causa del desiderio dell'Altro?

Un terzo frammento ci mostra che questo fu effettivamente il caso. L'analizzante, una ragazza felice di indossare il suo primo vestito da sera, irrompe un giorno come un uragano nello studio del padre: «Papà, vedi il mio vestito?» – «È bello». Inutile sottolineare come questa risposta tagliò lo slancio di lei. A cosa serve la bellezza del vestito se non rendeva bella lei? Questa leggera sostituzione di «lei» [*elle*] (*la robe*, il vestito] al «tu» atteso, rischia di darci come significazione l'immagine di un uomo di un puritanesimo eccessivo o, come ancora si dice, di un «uomo di dovere». Che sarebbe giusto. Ma importa anche sottolineare che lo stesso uomo, il cui ideale era San Francesco d'Assisi, provava senza dubbio per sua figlia la più grande tenerezza. Su questo piano, era umano, troppo umano. Solo che, sul piano del desiderio sessuale, nessun segno veniva a testimoniare della presenza di un tale desiderio in lui. Non era solo un «moralista», nel senso di un uomo che non tollera il desiderio se non nei suoi limiti assai stretti, in conformità alle norme sociali, ma in più era di una frigidità libidica assoluta – anche se non mancava assolutamente di temperamento per altre cose. In breve, tutto indica che si trattava di un uomo che non era per nulla pronto a compromettersi davanti al signore o, come diremmo nel nostro gergo, il cui io si era completamente arruolato dalla parte del superior. E la madre? Una signora che si dedicava alle opere. In queste condizioni, che esito restava alla loro prole per costituirsi un oggetto sessuale, o come un oggetto sensuale?

Un quarto frammento ci indica la risposta. All'età in cui il bambino padroneggia appena la lettura, l'analizzante si trovava nella migliore posizione per darsi alla lettura dei suoi libri preferiti, ovvero il bordo della finestra, situata ad un piano piuttosto in alto. «Era veramente tentare il Diavolo», dice. Lo prendo per un eufemismo: si trattava, senza dubbio, della morte, sola ad abitare per lei il reale, l'aldilà della finestra. Non si trattava della morte divenuta un oggetto libidico, erotizzato, ma piuttosto di una passione per la morte senza alcuna misura comune con la trinità dell'amore, dell'odio e dell'ignoranza, che ci è familiare, a noi altri normali o nevrotici; passione in cui si concentra, se posso esprimermi così, tutto lo slancio vitale dell'essere umano quando non arriva a spenderlo in un altro modo, come gioco o nel gioco.

La sua esclusione, non seconda ma prima dei giochi dell'amore, non ha impedito all'analizzante di condurre un'esistenza che si può descrivere come una serie di colpi di scena dietro quelle che si chiamano (e non si potrebbe dire meglio) delle «speranze folli». Ma come il gioco dell'amore, pure il gioco del caso era per l'analizzante cosa esclusa. Solo regnava per lei la fatalità, una fatalità fatta di ciò che lei «sapeva».

Mi riferisco qui a ciò che ho chiamato poco fa il suo «troppo di certezza». Perché questo «troppo» non rappresentava nient'altro che il passo [*le pas*], che solo la follia compie, tra certezza e sapere. L'analizzante era non solo «sicura» di ciò che avanzava e proprio «del tutto sicura» (espressione che d'altronde non ha mai utilizzato, e a ragione, perché la maggior parte delle volte lei tradisce più l'incertezza che la certezza), ma «sapeva» anche che il suo destino era di essere ingannata, tradita. Se l'immagine non fosse troppo facile, direi che appena nata non fu messa in una culla, ma sull'altare. In queste condizioni, quale posto poteva ancora restare per ciò che Lacan chiama il «dire-a-metà» [*mi-dire*] della verità?

Ebbene, il fatto è che questo «sapere» è stato nell'analizzante la fonte di un'angoscia che costituiva il fondo ultimo e permanente della sua esistenza, un'angoscia dunque ancor più radicale di quella dell'incubo – che dopo tutto era legata ad imprese per cui lei non era preparata. Questa angoscia, lei l'ha imprigionata in una lettera che mi ha indirizzato a fine anno, lettera di cui forse ho dimenticato i termini esatti, ma di cui ricordo assolutamente il contenuto:

Signore,

ecco il momento di prendere la penna, sono davanti a questo vuoto in cui le parole mi mancano e che mi angoscia tanto, ma dove vorrei che tuttavia voi trovaste l'espressione del mio rispetto e della mia gratitudine.

Ora, noialtri – bisogna proprio dirlo – raramente siamo a corto di «chiacchiere». Perché la mancanza non ci manca. Che questa mancanza venga a mancare, allora ecco l'angoscia di un vuoto che non lascia altra risorsa al soggetto se non fare dono di questo stesso vuoto.

Concludiamo.

La formula ben nota del Dr. Lacan resta dunque utilizzabile, salvo che in questo caso si tratta di una mancanza che non era quella dell'amore, ma quella del desiderio che non si è manifestato da parte dei genitori nell'età in cui avrebbe dovuto, per l'accesso all'Edipo della bambina [*l'œdipification de l'enfant*].

Vero è tuttavia che l'angoscia comporta una certezza, salvo che questa certezza è stata indebitamente elevata al livello di un sapere.

Di conseguenza l'analisi è stata, se così posso esprimermi, un'analisi senza transfert: poiché non c'era inganno dell'amore ma un amore che qualificherei (fatte le debite riserve) come autentico. A un tempo, questa analisi è stata un'analisi in cui l'analizzante teneva un discorso in cui ogni parola diceva esattamente ciò che voleva dire; o, come mi sono espresso in un altro contesto, l'analizzante non si accontentava di dire ciò che pensava, ma pensava anche ciò che diceva. In breve, un discorso senza replica – com'è il caso, lo sappiamo, ogni volta che ci confrontiamo con un discorso rigoroso.

Indice

Note italiane	7
Prefazione	
Gli effetti costituenti della parola	
<i>Sylvain Frérot</i>	11
Prologo	
Dell'angoscia	
<i>Moustapha Safouan</i>	15
La scoperta del parlessere	21
Trasmettere e reinventare	29
Figure del terzo	55
«Occorre essere due per fare una verità»	81
Le metamorfosi dell'Eros	95
In risonanza	
La scena primitiva e la metafora paterna	119
<i>Sylvain Frérot</i>	
Moustafa Safouan: uno psicanalista nel secolo, uno psicanalista nel suo tempo	
<i>Dolorès Frau-Frérot</i>	125

A proposito delle forme elementari dell'ordine simbolico. L'interdetto della menzogna <i>Fabrice Liégard</i>	141
--	-----

Après coup

Il desiderio d'apprendere <i>Sylvain Frérot</i>	163
--	-----

Un uomo di spirito <i>Dolorès Frau-Frérot</i>	165
--	-----

Opere di Moustapha Safouan	167
----------------------------	-----

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022